



“Chi tende continuamente verso l’alto deve aspettarsi prima o poi d’essere colto dalla vertigine. Che cos’è la vertigine? Paura di cadere? Ma allora perché ci prende la vertigine anche su un belvedere fornito di una sicura ringhiera? La vertigine è qualcosa di diverso dalla paura di cadere. La vertigine è la voce del vuoto sotto di noi che ci attira, che ci alletta, è il desiderio di cadere”.

*Milan Kundera*  
*L’insostenibile leggerezza dell’essere.*

# Prospektiva

**Rivista letteraria fondata a Siena nel 1999**

Anno X, n. 47

Direttore responsabile

*Andrea Giannasi*

Direttori editoriali

*Fabrizio Gabrielli e Fausto Tanzarella*

Redazione

*Gabriele Mancini - Dario Falconi - Piergiorgio Leaci - Francesca Patti - Cristina Cipolloni*

In questo numero (in ordine sparso)

*Andrea Giannasi - Veronica Mondelli - Datura Martina Lo Conte - Gabriele Mancini - Tomasz Kuciewski - Dario Falconi - Irene Teodori - Fabrizio Gabrielli - Massimo Lerose - Mario Pasquali - Claudia Covelli - Armando Garbarini - Livio Romano - Piergiorgio Leaci - Iacopo Barison - Marco Mazzucchelli - Valentina Vitale - Dario Lodi - Chiara Micheli - Laura Daniele - Frank Spada - Cristina Cecchin - Matteo Mazza - Elisabetta Accorsi - Franca Colonna Crupi - Andrea Bonvicini - Vincenzo Cirillo*

**Patrocinio del Comune di Siena**

**Direzione Prospektiva via Terme di Traiano 25**

**00053 Civitavecchia ROMA**

Registrazioni: Tribunale di Siena 675 del 23 aprile 1999

Tribunale di Civitavecchia 4 del 8 maggio 2002

Internet: [www.prospektiva.it](http://www.prospektiva.it)

email: [redazione@prospektiva.it](mailto:redazione@prospektiva.it)

## **E NON SAREBBE MICA MALE VIVERE CON LA VERTIGINE**

**DI ANDREA GIANNASI**

A volte penso che non sarebbe mica male vivere con una vertigine continua, presente nei momenti più lucidi della giornata per poi farti cadere, sbandare e accasciare. Non sarebbe male vivere stordito di vertigine, inebriato, ubriaco di vuoti, di salti, di scatti di mani che si tendono all'appiglio e alla via così. Una vertigine però amica benigna che se proprio ti deve far cadere ti accascia su un prato verde, su un materasso blu, e non ti fa cadere dalla scala, dalla barca nel mare che se poi cadi rischi di finire sempre più giù nel nero più profondo, dove poi non capisci più se hai la vertigine. E non è bello perdere una cosa che ti ha accompagnato per tanti anni e improvvisamente cadi dalla barca e finisci nel nero più profondo del mare e lì ci perdi la vertigine. Sai poi che lavoro di batiscafi e sommozzatori con gli scafandri sarebbe, dover andare a ripescarla, la vertigine. E poi come la riconosci se è la tua. Mica sono tutte uguali le vertigini. Ci sono di quelle piccole tascabili e di quelle grandi da macchina e quando vai in villeggiatura la legghi sul tetto con la bicicletta.

Le vertigini possono essere blu, rosse, ma anche a più colori o come la maglia di quelli che salgono per primi sulle montagne in bicicletta in Francia. Quelle con le palle rosse.

Quando perdi la vertigine l'unica cosa che puoi fare è andare dai vigili urbani e chiedergli se l'hanno rimossa loro perché magari l'avevi parcheggiata davanti ad un passo carrabile. E questa è la vertigine mobile. Quella che si sposta anche da sola con il vento, ma la devi tenere al guinzaglio soprattutto al mare d'inverno perché se vola via finisce che si ammacca cadendo sul mare di conchiglie rotte.

Ecco non sarebbe male alla sera levarsi dalla bocca la vertigine e inzupparla nel bicchiere con la pasticca effervescente fino al mattino, così almeno lei d'estate non suda e anche se è in città è come se fosse al mare. Forse per questo la vertigine è anche allegramente leggera, condita con un pizzico di sale un filo d'olio e un non so ché di aceto balsamico nero, come il mare che se ci cadi dentro rischi che non la trovi più, la vertigine.

La vertigine la puoi anche nascondere e non c'è posto migliore che tra i libri, le coste, ma meglio le pagine. Lì ce la ficchi e lei poi, forse, ci dorme anche perché con tutto quel movimento pure la vertigine un momento di riposo deve pur averlo. Mica è roba da scherzare fare la vertigine tutto il giorno senza sosta.

Ecco, a volte penso che non sarebbe mica male vivere con una vertigine continua. Non sarebbe mica male.

## **INCONTRO CON LIVIO ROMANO**

**DI PIERGIORGIO LEACI**

Livio Romano, 40 anni, salentino, narratore, come lui stesso si definisce. In attivo diverse pubblicazioni, come un racconto in "Disertori" (Einaudi), tre racconti in "Sporco al sole" (Besa-Books Brothers), i romanzi Mistantivò (Einaudi 2001) e il reportage narrativo "Porto di mare" (Sironi, 2002), il saggio "Da dove vengono le storie" (Lindau, 2000), il lungo reportage dalla Bosnia "Dove non suonano più i fucili" (Big sur, 2005) e l'ultimo "Niente da ridere" (Marsilio, collana X). A mio parere è la penna più interessante del nostro Salento, sia per la maturità stilistica, sia per aver sviluppato un suo stile assolutamente originale.

### **Quanta 'vertigine' c'è nella scrittura di Livio Romano?**

Un lettore mi ha detto che leggere "Niente da ridere" è come salire sull'otto volante. Si riferiva alla scrittura velocissima, sincopata, una lunga corsa fino a rimanere senza fiato. Direi che è vertiginoso il ritmo forsennato che vien fuori dai miei polpastrelli, il quale è del tutto inconscio, ovviamente, fa capolino anche quando mi propongo di scriver con più distensione. Riflette la mia personalità ansiosa, irrequieta, tormentata e impulsiva per quanto schermata dal filtro dello humour - c'è un tratto melanconico in tutti i clown: non dico niente di nuovo.

### **Livio, come si costruisce un incipit?**

Scrivere un incipit memorabile, lapidario...

## **E QUI INIZIA LA NARRATIVA**

**DI FABRIZIO GABRIELLI**

Lasciare la citazione di Milan Kundera, quella posta in limine a questo numero di *Prospektiva*, fluttuante nell'etere sarebbe un grave peccato.

Per calarsi in *medias res* val bene la pena d'avanzare per ulteriori sedici pagine nell'edizione Adelphi di *L'insostenibile leggerezza dell'essere*.

Là, a pagina ottantadue, ci si imbatte in questo passo.

“La vertigine potremmo anche chiamarla ebbrezza della debolezza. Ci si rende conto della propria debolezza e invece di resisterle ci si vuole abbandonare ad essa. Ci si ubriaca della propria debolezza, si vuole essere ancora più deboli, si vuole cadere in mezzo alla strada, davanti a tutti, si vuole stare in basso, ancora più in basso”.

Ci si permetta, allora, di dedicare queste kunderiane parole a tutti gli ebbri e a tutti i deboli, coloro i quali – nello squarcio vertiginoso che si spalancherà nelle prossime pagine – di spazio non ne hanno trovato.

Deboli perché, contravvenendo alla deontologia autoriale che impone di lasciarsi risucchiare dal vortice creativo affiancandogli una buona dose di documentazione, non hanno osato spingersi più in là del cliché, limitandosi a vivere la personalissima vertigo con lo stato d'animo di chi ha già appreso gli esercizi di Cawthorne-Cooksey. Insomma, con la predisposizione di chi sa come domare le proprie vertigini.

Ebbri (di se stessi) perché non si sono fatti ammantare dallo scombussolamento della sfida, ma hanno ben (mal) pensato di sacrificare un testo trito&ritrito sull'altare della vertigine.

La parola vertigine non sempre evoca una Vertigine.

Lo sa bene la nostra affezionata lettrice che – pur ancor convinta che si tratti d'un concorso – non desiste dal riempire la mailbox prospettiviana di vertiginosi (nel senso più negativo del termine) arraffazzonamenti di puntevirgola a casaccio – con l'inevitabile risultato di NON ritrovarsi nelle pagine che seguono.

Gentili signori, siate voi narratori o scrittori, osate! Avvertiginatevi! Sempre! Comunque!

Un consiglio, solo un consiglio. Tutto il resto, è nausea.

## CONTATTO D'OCCHI

DI IACOPO BARISON

*“Mi trovo dentro ad un ascensore, ma non sono solo. C'è anche un tizio travestito da dio. Mi chiede, con tono neutro, se sto scendendo. Certo, gli rispondo. Voglio arrivare in basso, il più in basso possibile.”*  
Marco, raccontando il suo sogno ricorrente ad uno “che una volta era suo amico.”

Marco, nonostante la tara nominale di un evangelista, ha ben poco d'evangelico. Non che la sua vita sia tutta un susseguirsi di gesta indemoniate, pensieri truci ed infrazioni di comandamenti. Non ruba e non uccide, ad esempio. Permane tra i confini della falsa testimonianza e di un paio di dei scelti tra il mondo letterario e quello cinematografico. Non concede porzioni di cervello ad attitudini violente. Niente aspirazioni dittatoriali, niente sessualità efferata, niente immagini cerebrali ammolate nel sangue. Sulla base di queste informazioni, la frase d'apertura – quella che non vorrebbe Marco in un best seller religioso – parrebbe scorretta. Eppure, capirete, non è così. I suoi emisferi, troppo multiformi per accostarsi a qualcosa di teologico. Marco categorizza un particolare tipo di surplus. Se è vero che, per sopravvivere alle pressioni del primo mondo, sia necessaria un po' di follia, è innegabile che lui ne abbia in quantità eccedente rispetto alla necessità. E' il pericolo dell'abbondanza.

...

## **ANCORA UNA RIFLESSIONE SULLA MORTE DI MISHIMA**

**DI MARCO MAZZUCHELLI**

Caro Mishima, prima di quel pomeriggio non avevo letto neanche uno dei tuoi libri. Poi ti ho visto in prima copertina sullo scaffale al bookstore, petto nudo, muscoli rigonfi, spada ferma che taglia la foto, sole del Giappone in mezzo la fronte. E ho voluto capire perché ti sei ammazzato.

Il clamore che hai generato suicidandoti è stato accompagnato dal fatto che un po' tutti fossero sgomenti e dissociati: Henry Miller, la Yourcenar, il tuo traduttore inglese. Tua moglie invece era sorpresa solo del fatto che l'avevi fatto così presto; era sicura che ci avessi messo altri due anni. Eri anticipo sulla sua tabella di marcia.

Anche io è da qualche tempo che mi dedico con impegno all'idea di suicidarmi, ma Mishima io non ho una famiglia. Non ne ho una che posso chiamare mia, e quella che dividevo con i miei genitori ormai riposa sottoterra assieme a loro. All'inizio sono stati proprio i pensieri per mia madre e per mio padre a consigliarmi di aspettare. Ho conservato il mio corpo intatto per loro, come Dio me ne ha fatto dono. La gente dice che non è cosa buona sopravvivere ai propri figli.

...

# **VERTIGINE IN UN ABBRACIO**

**DI VALENTINA VITALE**

Li senti tu? Lì nella mia stanza di cristallo, i diabetici violini che stridono tra le spine ed i petali di rose, lì dove tutto era possibile? Dove niente sarà più possibile.

## **La prima volta**

Una notte intera nella mia stanza, sul mio letto, sotto le lenzuola bianche ho guardato con i miei occhi: Lui.

Abbandonarsi alle sensazioni dei miei baci, assaporare ad occhi chiusi istante per istante, carezza per carezza, le mie labbra sulla sua pelle, il suo respiro, un bacio dopo l'altro... una vertigine e poi lo stordimento.

...

# LE TUE LABBRA

DI DARIO FALCONI

Le tue labbra prima della parola sono bagliori che orchestrano strane arche. L'archè di Noè che s'approssima a naufragare per l'evasiva congettura d'un'orca anomala. Orchidee, le tue labbra; dee degli orchii: perché chi ostenta debordante estetica disarmonia anela sempre alla grazia d'una bellezza assoluta, incontaminata. Architetoniche sono le tue labbra. Archi-tetti-Nike. Scarpe alla Mida, dorate, sopra i cornicioni d'orizzonti a strapiombo vertiginoso su di un mare mediterraneo. Errare di chi medita, le tue labbra sono eremi dove ripara l'ossequio d'uomini preganti e il dignitoso echeggiare d'organi imperiosamente obliati. La resa dei canti, felicità che non eccede in capriole d'idiozia quotidiana, sono le tue labbra. Alcova di salvataggio che balugina la celia inebetita del mio sguardo adorante d'inetto monaco. Imploro frammenti di sorriso, feritoie inebrianti che scardinano l'ovvio andirivieni funesto. Fune che sta alla fine della vita d'un acrobata, tesa intesa di vecchi amanti che s'accomiatano in definitivi addii. Funi-via: un traino conducente al valico empireo.

...

## **STRANE VERTIGINI**

**DI DARIO LODI**

“Provi mai le vertigini?”.

Il ragazzo rispose di no, ma non diceva la verità. Provava infatti qualcosa del genere, unitamente ad un gelo allo stomaco, quando la vedeva.

Ma di più perdeva la testa. Non riusciva a ragionare, il suo bell'eloquio si trasformava in balbettio e doveva davvero impegnarsi per non farsene accorgere. Non sempre ci riusciva.

Era chiaramente imbarazzante quando quell'apparizione avveniva. Intanto, bisognava considerare che era fuori moda pensare ad una possibilità del genere: le apparizioni fatate erano sparite da un pezzo; in quanto ai languori che ne derivavano, ebbene appartenevano al mondo dell'ingenuità, un mondo al quale il ragazzo non avrebbe mai confessato di appartenere, neppure sotto tortura. Dunque, lui doveva soffrire in silenzio.

“Cosa aspetti ad invitarla fuori?”

Gli chiesero a bruciapelo.

“Non mi interessa granché”.

“Davvero?”.

Il ragazzo avrebbe voluto avere una reazione violenta.

...

# UNA NUOVA VITA

DI CHIARA MICHELI

In un pomeriggio di primo autunno torni a casa plagiato da un sogno che è tuo da troppo tempo. Sul treno diretto verso non sai dove tu hai perso qualcosa, è lo zaino, il cappotto, la borsa?

Ti sei voltato per pochi attimi, hai dato una mano a qualcuno e quando ti sei voltato di nuovo non c'era più. Ma cosa non c'è più non riesci a ricordare.

E' un fatto terribile che ti toglie la parola. Sul marciapiede, col treno che riparte, tu cerchi le lettere sulla fiancata del vagone per riferire dove hai perso la cosa ma che cosa non ricordi.

Le persone si affollano intorno, ti osservano, si scostano come il freddo, e il cielo grigio e cupo sopra le loro spalle si abbassa ad ingoiarti. Poi ti svegli.

Dove ti trovi, non è una stazione, c'è buio nella stanza e dici bene, oh bene, un sogno, e respiri piano a colpi prolungati, ti rilasci. Allarghi le braccia per toccare la parete e non c'è.

Sei disteso su una panchina, il sibilo di ferro lontano non ti permette di sognare e il vuoto allo stomaco te lo dice, quella cosa l'hai persa per sempre.

Ed è ancora più devastante, terrificato sei sul punto di cadere, stai soffocando e vuoi vivere, perché sia così non lo capisci e allora cominci a piangere.

...

# **ZIO ALFRED E L'AMBIGUO GIALLO**

## **DI VERTIGO**

**DI MASSIMO LEROSE**

Chiudo il rubinetto dell'acqua calda e porto l'asciugamano al viso, stropicciando bene le rughe; il flusso del liquido trasparente va giù, come in un vortice, magneticamente attratto dal buco nero del lavandino. Il ruotare antiorario mi ricorda che anch'io ho sempre avuto le vertigini, acutizzate da quel maledetto giorno in cui cominciai a lavorare per Zio Alfred.

Sono l'investigatore Mac Loud, e circa cinquanta anni fa risolsi il caso Vertigo. Uso la parola "circa" perché ne sono passati di rigidi inverni e ne ho dovuti buttare giù, di whisky. Uso circa perché ricordo tutti i dettagli di quel fottutissimo caso, e l'anno mi sembra roba da vecchie zitelle per prestarci troppa attenzione.

Alfred Hitchcock entrò nel mio ufficio fumando un sigaro lungo quanto il pisello di quei negri che raccoglievano il cotone nei campi di mio cugino Irvin. Poggìo quel suo enorme culo inglese sulla sedia senza nemmeno dirmi "Hello!".

...

# **LA GABBIA**

**DI LAURA DANIELE**

Mi preparo da un mese e ormai sono sicuro.  
Ho letto manuali, raccolto informazioni, valutato i sistemi più diversi.  
Ho subito scartato i metodi cruenti.  
Voglio evitare di soffrire troppo, voglio lasciare tutto in ordine, voglio essere sicuro di non poterci ripensare all'ultimo momento.  
Voglio farlo, punto e basta. Levarmi il peso, una volta per tutte. È proprio in questo modo che mi sento di affrontare la questione: togliermi il pensiero.  
È da una settimana che telefono agli amici, spedisco email, lascio messaggi su segreterie, mando SMS a cellulari spenti.  
L'altro giorno sono stato a pranzo da mia madre, ieri ho preso un caffè con mia sorella. Se qualcuno ha notato tensioni o cedimenti non si è premurato di farmelo sapere. Ma credo di non aver fatto trasparire nulla, perché sono fundamentalmente calmo.

...

## **VERTIGINI IN CONTANTI**

**DI FRANK SPADA**

L'uomo vorrebbe andarsene dal ruolo di non essere che se stesso e sta per lasciare la moglie per un'altra: lei, fianchi morbidi, griffata di accessori dai piedi alle spalline, teme di restare a secco in piena estate, per sempre. Un drink, due chiacchiere per inquadrare la faccenda mentre innalzo il fumo tra le dita, poi me ne vado con il contante in una busta.

L'indomani, in tarda mattinata, lui è già sottomira – io, seduto a poppa di un battello.

Occhi semichiusi, li rivolgo al ribollire che sguscia da sotto una chiglia piatta come i miei pensieri – si sono allontanati lungo una scia punteggiata di cicche tremolanti sull'acqua di un lago verde-azzurro, che pare gorgogliata giù dal cielo terso di montagna e dai riflessi dei pini, fitti come scaglie di moquette sulle pendici attorno.

Stringo in tasca il morbido pacchetto e con un brivido al rigonfiamento lucido a tamburo che porto sotto ascella lascio la vista alle mie spalle. Ci siamo: è il momento di staccarsi dai contorni e di far muovere la scena.

...

# LETTERA A MADAME CLOROS SULLA CASUALITA' DI UN INCONTRO CON THELONIOUS MONK

DI FABRIZIO GABRIELLI

*L'Otto di questo Maggio*

Vede, signora, il fatto è che lei avrebbe tutte le ragioni per tenermi il broncio.

Le avevo promesso che per nessun motivo al mondo avrei mancato di scrivere della vertigine provata durante la lettura delle Finzioni di Borges. L'avrei fatto, giuro, non foss'altro perché in ognuno dei racconti della raccolta, come tentavo di confessarle quella sera sforzandomi di non piantarle gli occhi negli occhi, compare la parola vertigine. L'avrei fatto, giuro, non foss'altro perché glielo avevo promesso.

Ed invece ho finito per appassionarmi allo spiazzamento scombussolante di certa musica jazz, e di chi la crea. E di certa cucina, e di chi la crea.

Come dovrei sentirmi, ora, guardandomi allo specchio, scorgendola di riflesso accigliata e delusa?

Mi risponda *sollevato*, la prego.

...

## **VERTIGINE A CATENA**

**DI IRENE TEODORI**

Di vertigini ho sempre sofferto. Niente di strano, dunque, quando, anche quel giorno di un giugno inesorabilmente afoso, il mondo prese a girare. Prima la sedia sotto di me e, piano piano, tutto il resto. Dall'ultima volta però era cambiato qualcosa. Raffaella, nipote decenne e combinaguai, aveva riportato a casa, dalla scuola, i pidocchi, pensando bene di dividerli con me, da sempre zia favorita.

Ma va detto anche qualcos'altro. Le vertigini, per così dire, 'cliniche' non sono le uniche a preoccuparmi. Da quando sono nata, ho sempre dovuto fare i conti con una chioma di tutto rispetto, costellata di vertigini che la increspano come cavalloni nel mare. Vertigini su vertigini, dunque. La mia testa non voleva proprio saperne di un po' di quiete, né dentro, né fuori.

Spesso mi ritrovavo, sarcastica, a pensare che quel capo scarmigliato fosse null'altro che il palesarsi di quello stato vorticoso che a tratti turbava la mia percezione.

Di medici ne ho girati io, artigiana di vertigini. L'ultimo poco ha aggiunto alla consueta diagnosi, che inizia, più o meno, così: "Innanzitutto si tratta di distinguere due tipi di vertigine, la soggettiva e l'oggettiva...".

...

# BREATH

DI VERONICA MONDELLI

Si accendono le luci, voraci. Mi accecano vedo solo buio. Un'onda di urli mi assale alzo le braccia guardo in aria chiudo gli occhi.

Non c'è più niente.

Uno due tre. Tac tac tac. Fracasso. Fracasso infernale e paradisiaco. Mi squarcia il petto e provo una gioia indicibile. Salto sulle casse mi dimeno come un ossesso per uno spettacolo che è solo mio. Non vedo nessuno solo urla.

Lo porto alla bocca con forza con grazia lo stringo nel pugno come se fosse la prima volta. Come se fosse l'ultima.

E finalmente la mia voce. Strizzo gli occhi fino a farmeli scoppiare e butto via tutta l'aria che ho nello stomaco spingo con le anche il bacino le palle e poi è tutto un vortice d'aria che mi vibra tra le orecchie.

La mia voce e le urla aumentano. Non capisco più, preda dei miei vocalizzi, schiavo completo dei gorgheggi che escono dal mio corpo come se fosse la sola cosa che sapessi fare. È la sola cosa che so fare

Mi fermo, prendo aria, tendo l'orecchio ai miei compagni

Vocalizzo, ancora, improvviso, non riesco a stare fermo, mi getto a terra e continuo a dimenarmi culo in aria e fronte stretta al palco. Tengo il ritmo del basso sì, non della chitarra, ma del basso... dirnt dirnt dirnt... me lo sento nelle palle, mi vibrano e poi,

...

## **CAMMINANDO SUL FILO**

**DI ANDREA BONVICINI**

– Dottoressa, Le passo il Dottor Middle della Sok's Limited.

Non rispose, solo si atteggiò in attesa sulla sua poltrona di pelle nera, e lasciò al segretario di intendere che era pronta a parlare.

Lasciò passare un paio di ulteriori secondi dacché sentì la voce di Middle all'altro capo.

– Middle, buongiorno. Lei sa perché la chiamo vero? Suvvia non faccia l'ingenuo con me... No, non credo proprio. È proprio l'ultima offerta... Senta, lasci stare, non ci provi a blandirmi, non mi chiami Jelèna, mi chiami pure come fanno tutti, Jena. Come dice? non si permetterebbe mai? non mi blandisca, Middle.

Si alzò in piedi e cominciò a passeggiare nel vasto ufficio vetrato da cui poteva abbracciare tutto il piano, perfettamente circolare, in cui lavoravano i dirigenti della Plusskin Incorporated. Della sua Plusskin Incorporated, non riusciva a articolare quelle due parole neanche mentalmente senza premettere anche il possessivo. Tutto era suo là dentro: le idee, il tempo, la luce.

– Sì, capisco, e con ciò?

...

# **LA VERTIGINE**

**DI VINCENZO CIRILLO**

Così l'artista sentì il sintomo di una vertigine, una strana sensazione d'instabilità, un disorientamento in relazione alle cose che lo circondavano. La testa gli si mise a girare ed intorno a se tutto gli parve irriconoscibile. Un forte dolore all'orecchio interno, al collo, alle articolazioni ai muscoli. Iniziò a sudare freddo ed ad avere come la sensazione di navigare pur stando fermo. Davanti a suoi occhi vide il principe Constante di Grotowsky interpretato dall'attore Ryszard Cieslak barcollare e cadere dalla terrazza di casa sua con ancora gli abiti di scena, lo vide cadere più volte sempre allo stesso modo senza mai riuscire ad afferrarlo.

Chi era in stato di vertigine?

Le Prince Constant o lui? Il suo cervello non riusciva a coordinare ed interpretare correttamente gli impulsi nervosi che riceveva per questo che aveva questa strana sensazione di navigare. Questa instabilità visiva era quella sensazione che si può avere occasionalmente quando, seduti nella propria vettura, si guardano gli oggetti che passano all'esterno dell'auto, così gli sembrava di vedere cadere il principe Constante, come se fosse stato seduto sulla sua auto e vedesse cadere qualcuno spinto di sotto da una terrazza posta al quarto o al quinto piano.

...

## **UNA GITA A PARIGI E POI UNA FILOSOFICA CADUTA**

**DI FRANCA COLONNA CRUPI**

Melania e Maria camminavano rapide nella metropolitana seguendo lo zio e la cugina Chantal.

L'odore dell'ambiente chiuso le stava nauseando, a tratti i loro occhi scuri si incrociavano, non avevano bisogno di scambiarsi parole per esprimere il loro disgusto. Fino a quel momento a denti stretti avevano ammesso che la "ville lumiere" era splendida, ma non erano sfuggiti ai loro occhi acuti gli angoli sporchi, le pareti impiastriate di scritte spesso oscene, l'incontro con un'umanità degradata ed ora, infine il sotterraneo dove aleggiava un odore dolciastro, a tratti nauseabondo, l'inquietante alito di una metropoli.

Salirono le scale con una certa energia e appena uscite respirarono a pieni polmoni l'aria frizzante che giungeva dalla Senna poco lontana. Si fermarono per alcuni minuti, i capelli neri ondeggianti.

Chantal si affrettò ad indicare il ponte che univa le due sponde, un'immagine da cartolina pensarono arricciando il naso: il Trocadero fronteggiava la famosa Tour Eiffel.

"E' un orribile punto esclamativo" Commentò Melania in tono acido:

"Ah, è vero, una montagna di ferraglia arrugginita" Aggiunse subito Maria per non essere da meno alla sorella.

...

# **LASCIAMI SOGNARE**

**DI ELISABETTA ACCORSI**

Lasciami sognare,  
ancora per poco,  
almeno fino a quando la candida e  
mascherata luce del giorno coprirà  
il mio viso,  
...

# OVERDOSE

**DI MATTEO MAZZA**

Una vanga scavò il mio cranio  
Nel giro di poche ore  
Il buio assalì i miei occhi...  
Un'iniezione endovena di polvere  
...

# **AMANTI INCASTONATI COME DIAMANTI**

**DI DATTURA MARTINA LO CONTE**

E questa notte che nel silenzio mi divora,  
non vuole saperne di saziarsi.

E come può  
diventare un angolo di strada  
oggetto di osservazione ossessiva,  
non lo so.

...

# COME LA PIOGGIA

DI GABRIELE MANCINI

M'incontro  
come la pioggia  
trova la strada

cadendo,  
...

## **MIO PADRE E' ESISTITO**

**E CI SIAMO SENTITI UN GIORNO, ANNI DOPO LA SUA MORTE,**

**IN UN POMERIGGIO APPARENTEMENTE QUALUNQUE**

**DI CRISTINA CECCHIN**

Sopra sentieri  
mai finiti  
di terra e sassi  
pedalavo  
sempre  
più forte

...

# **ISTANT SHOT**

**DI ARMANDO GARBARINI**

TOC! TOC!  
bussa alla mia porta, la fotografia,  
tempo immortale,  
trascendenza del passato

...

## TRATTANDO

Inauguriamo una nuova rubrica presentando ai lettori parti di saggi.

I testi appartengono alla spirale dell'approfondimento che sfiorano il tema principe che ci siamo dati. Lo scopo è quello di abbattere gli argini dialettici, fornendo ai lettori nuovi angoli di visuale.

In questo numero presentiamo una parte del saggio di *Mario Pasquali* dal titolo "**Discorso e persecuzione. L'eredità del passato nel meccanismo persecutorio**" e di *Claudia Covelli* "**Lo spettacolo della morte e i suoi aspetti politici**" (entrambi i libri sono editi da Prospettiva).

# IL TOTALITARISMO NARRATIVO

DI MARIO PASQUALI

## 1.1 Tante parole, tante paure

Quando mi sono svegliato, l'altro giorno, non ho sentito il bisogno di alzarmi, di lavarmi, di vestirmi, e di cominciare una nuova giornata; sono rimasto sdraiato sul letto, senza muovere un muscolo. Sembrava che anche il mio cuore fosse fermo.

Ho pensato, tutta la mattina; ricordi lontani, quei pochi che non si sono cancellati a causa del tempo, e quelli che volutamente ho allontanato da me. Non so spiegarmi ancora adesso come mai, ma mi risuonava in testa la voce di mia madre che mi diceva di mettere in ordine la mia stanza, che non era possibile vivere nel caos. Ai tempi non ci pensavo, stavo così bene in quel disordine "artistico", che a fatica ero riuscito a creare... eppure, con quei rimproveri mi stava comunicando un'inquietudine latente nel suo animo, cioè la mia mancanza di riferimenti, di sicurezze, che, invece, una camera ordinata avrebbe potuto comunicare. Non era solo una questione di economia domestica, adesso mi sono accorto che c'era qualcosa di più dietro le sue parole e, forse, neanche lei se ne accorgeva.

«Non è possibile vivere nel caos»: è vero, il disordine provoca angoscia e smarrimento, perché non ci fornisce un senso di quello che stiamo facendo, e senza senso la vita è troppo difficile da affrontare. L'ordine istituisce dei limiti, oltrepassati i quali non è concepibile vivere.

Al principe Vlad III, conosciuto più comunemente col nome di Dracula, è stata attribuita una frase al riguardo:

Il limite riguarda lo spazio definito, consacrato, mentre l'illimitato indica l'indefinito, lo sconacrato: allo stesso modo si opporranno poi teologicamente il Bene e il Male.

...

## LA MORTE MESSA IN SCENA

DI CLAUDIA COVELLI

### *Violenza, società e giustizia*

Il racconto di Kafka suggerisce la ragione che spinge una folla numerosa ad assistere allo spettacolo dell'esecuzione: essa vuole «guardare la giustizia». Ma come può accadere che in una data società l'immagine della giustizia sia rappresentata dal volto dilaniato dal dolore di un condannato a morte?

Il concetto di giustizia presuppone la riconquista di un equilibrio sociale precedentemente infranto da un atto di violenza illegittima, ossia da un atto che ha *offeso* la società stessa, mancando di rispettare una delle norme imposte per il mantenimento del suo ordine.

Il rapporto fra società e violenza è duplice: da un lato, la violenza indirizzata nei confronti di un obiettivo comune è stata lo strumento di fondazione della società e il suo monopolio costituisce il mezzo principale a sua disposizione per garantirne la sopravvivenza; dall'altro, il suo esplodere incontrollato è la minaccia più pericolosa che la società deve affrontare.

Dal primo aspetto scaturisce il concetto di *violenza legittima*, dal secondo quello negativo di *violenza criminale*. Ogni comunità si trova nella difficile situazione di utilizzare la prima per limitare la seconda.

Se pensiamo allo stereotipo comune dei miti di fondazione delle società antiche, osserviamo che la conquista del territorio avviene mediante lo scontro sanguinario con una popolazione nemica. Così, in Virgilio, l'approdo di Enea sulle rive del Tevere si risolve in una guerra fra i Troiani, fondatori di Roma, e gli Italic:

L'Ausonia intanto non prima eccitata e tranquilla  
si turba e s'accende; di sue genti una parte  
a piedi s'appresta a discendere in campo  
un'altra s'aderge su alti cavalli ed infuria  
pulverulenta: tutti prende la brama dell'armi:  
forbiscono scudi, dardi, ferri che brillano;  
affilan le scuri alle cote; ed è bello portare  
con fiera allegrezza le insegne, udire le trombe.

La violenza non solo caratterizza lo *stato di natura* in cui vive l'Uomo prima di raccogliersi in comunità organizzate, ma è lo strumento di fondazione della società stessa.

...

## **CHI DOVE COME**

### **Franca Colonna Crupi**

Una gita a Parigi, e poi una filosofica caduta  
Nata per scrivere, faccio la psichiatra.

### **Frank Spada**

L'autore, pseudonimo Frank Spada, è nato a Udine.  
<http://www.frankspada.eu>

### **Andrea Bonvicini**

Quarantasettenne pendolare trentino-milanese: nutre fede, prole, velleità letterarie in  
Prospe(k)tiva  
<http://www.comelapioggia.it>

### **Irene Teodori**

Roma, millenovecentottantuno. Scuole regolari, pensiero meno.  
Oggi, ricercatrice lato sensu.

### **Iacopo Barison**

Tediato dalla civiltà, s'astrae con la scrittura.  
<http://www.myspace.com/28grammidopo>  
<http://iacopobarison.splider.com>

### **Marco Mazzucchelli**

Tutto quello che Gesù sa fare, io posso farlo meglio  
<http://hear-job.blogspot.com>

### **Veronica Mondelli**

Classe millenovecentottantatre, laureata in Dams, ha pubblicato *Nightshot* per  
ProspettivaEditrice.  
<http://sguardinotturni.blogspot.com>

### **Chiara Micheli**

Raccontatrice. Artefacente. Rockettara. Ascoltatrice. Techno-savvy. Copyleftiana.  
Vagabonda. Silenziosa. Indocile. Toscana.  
<http://diuominimortiesognatori.splider.com>

### **Valentina Vitale**

Sono Malata, di ricerca di senso. E Vedo in bianco/nero.  
[http://www.myspace.com/valentina\\_sinestesia](http://www.myspace.com/valentina_sinestesia)

**Laura Daniele**

Soggetta alla depressione post parto pur non avendo mai procreato.

**Massimo Lerosé**

Nato. Vivente. Terracinese nel mondo. Che trasforma emotività in parole.  
<http://www.massimolerosé.it>

**Tomasz Kuciewski**

Angloispolacco, era ed è procuratore, console, giornalista, traduttore. Poi, basta.

**Fabrizio Gabrielli**

Solo dieci giorni fa aveva i capelli molto più corti.  
<http://rossopesce.blogspot.com>

**Dario Falconi**

Dieci parole? Come è possibile? Falconi è nato a. Scusate.

**Vincenzo Cirillo**

Il brano che fa parte del lavoro preparatorio del mio spettacolo teatrale "La passione dell'artista" che sarà nel 2010 il 18/19/20 Marzo al teatro Bistrot de la scene (Dijon/Francia) ed il 27/28 Marzo al teatro Jana Kochanowskiego(Opole/Polonia) e il 31 Marzo a Praga.

**Matteo Mazza**

Calabrese, ha tanti estimatori sconosciuti, ma lui non lo sa.

**Elisabetta Accorsi**

Nasce a Milano.

Vive a Novate, con i genitori. Frequenta il Conservatorio, dove studia sax e piano.  
Atresì frequenta la Facoltà di Geologia all'Università Statale di Milano.

**Martina Datura Lo Conte**

Martina Lo Conte, in arte Datura, vive e lavora a Firenze.

Da sempre artista eclettica, si dedica alla pittura, alla fotografia, alla scrittura e alla musica in modo tale da far dialogare costantemente queste forme espressive fra loro. Le sue liriche si ispirano infatti ad esperienze artistiche, teatrali e musicali oltre che letterarie...

Per Prospettiva, numero 46, ha già pubblicato il poema Veronica Medea.

[www.myspace.com/velvetdatura](http://www.myspace.com/velvetdatura)

[www.myspace.com/soursinger](http://www.myspace.com/soursinger)

**Gabriele Mancini**

Vive e studia in mobilità, tra Civitavecchia, Tarquinia e Viterbo.

Pensa, e pensa che la poesia sia il balcone di quella grande casa dell'essere che è il linguaggio.

Capita che senta il bisogno d'affacciarvisi.

A quel balcone.

Sull'anima. Sul mondo.

Che a volte coincidono, ed altre si escludono. Comunque, lì, esistono.

## Le librerie

Libreria Feltrinelli, via Banchi di Sopra, 64/66 SIENA  
Libreria Feltrinelli, P.zza Duomo, MILANO  
Libreria Feltrinelli, P.zza Ravegnana 1, BOLOGNA  
Libreria Feltrinelli, via De' Cerretani, 30 FIRENZE  
Libreria Feltrinelli, piazza Castello, 19 - TORINO  
Libreria Feltrinelli, via C. Battisti, 17 - MODENA  
Libreria Feltrinelli, corso Garibaldi, 35 - ANCONA  
Libreria Feltrinelli, via XX Settembre, 233 - GENOVA  
Libreria T Con Zero, via Pincherle, 66 - ROMA  
Libreria Odissea corso Garibaldi - CIVITAVECCHIA  
Libreria Dettagli, via Guglielmotti - CIVITAVECCHIA  
Libreria La casa del libro, via Traiana  
CIVITAVECCHIA (ROMA)  
Libreria Rizzoli Store, via Btg. Val Leogra 54 - SCHIO (VICENZA)  
Libreria Crudeli, via Farini, Castelnuovo di Garf. (LUCCA)  
Ordini diretti via email a redazione@prospettiva.it  
Oppure via fax al numero 0766 23598 (con un euro di spese di spedizione e invio in  
contrassegno).

### Abbonamento

Abbonamento annuale euro 28,00 euro (quattro numeri). Su conto corrente postale numero 37511953 intestato a Prospettiva editrice.

### Arretrati

Per ordinare copie arretrate inviare un fax al numero 0766 23598 o richiesta scritta a Prospettiva editrice via Terme di Traiano, 25 00053 Civitavecchia (RM).

Per i numeri arretrati della rivista 7,00 euro a copia. Inviare l'importo dovuto, tramite bollettino postale, sul conto corrente postale 37511953 intestato a Prospettiva editrice.

Tra l'ovvio e l'impossibile c'è un interstizio un profondo spazio che incide su ogni relazione tra ambiente- soggetto-azione sia essa un'universalità complessa come l'agglomerato urbano oppure una relazione altrettanto complessa ma più intima come il vissuto di una persona qualunque.



Gli spazi interstiziali a torto sono sottovalutati, non considerati negati osservati con un occhio miope che scevro da interesse collettivo ascolta e pone il suo sforzo cognitivo altrove dove più visibile e risonante potrebbe essere la sua azione.

HAVE A NICE DAY

**INTERSTIZI:**

[WWW.INTERSTIZIMAGAZINE.COM](http://WWW.INTERSTIZIMAGAZINE.COM)

BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU  
BRAINGNU BRAINGNU BRAINGNU

REPETITA  
GNUVANT